

La biblioteca dei vivi. Sulla poesia di Jouni Inkala¹

Viola Parente-Čapková
Università di Turku (<viocap@utu.fi>)

Abstract

Jouni Inkala's poetry brought about innovation of expression into Finnish poetry of the 1990s. My article situates Inkala in the tradition of poetry and literature in the Finnish language and traces the development of themes, topics and formal strategies I consider central in his work (among others, the "great tradition" of Western civilization and culture, relation between spirituality, art and science, intertextuality, self-reflexive qualities, social commitment). The analysis of this development culminates in the discussion of Inkala's five unpublished poems, which are presented also in the Italian translation. The article and the poems are accompanied by my interview with the author.

Keywords: *Finnish literature, Finnish poetry, "Great Tradition", intertextuality, Jouni Inkala*

La poesia di Jouni Inkala viene spesso ritenuta difficilmente classificabile nell'ambito della letteratura finlandese. Esempio è l'affermazione di Jaakko Mikkola (2015), secondo il quale "il discorso poetico creativo, intellettuale, peculiare ha sempre avuto difficoltà a collocarsi all'interno dei confini delle diverse scuole letterarie"² ("[o]malakista, älyllistä runopuhettaan luova on sopinut aina huonosti erilaisten kirjallisten koulukuntarajojen sisään"). Possiamo, naturalmente, chiederci se sia necessario considerare le opere di Inkala soltanto come poesia finlandese: la loro natura intertestuale, una delle caratteristiche

¹ Jouni Inkala, figlio di un pastore luterano, nasce nel 1966 a Kemi, città nord-occidentale della Finlandia. È considerato uno dei "classici viventi" della poesia finlandese. Alla sua premiata raccolta d'esordio *Tässä sen reuna* (1992; Qui il suo limite) hanno fatto seguito altre undici raccolte. La sua ultima opera edita in Finlandia è *Vakiot ja muuttujat* (2015a; Costanti e variabili). Per il 2017 è prevista l'uscita di una sua nuova raccolta *Nähty. Elämä* (2017a; Vista. La vita). Le poesie di Inkala sono state tradotte in quattordici lingue. In Italia i suoi testi sono apparsi su riviste (2000, 2004, 2006, 2015b) e in antologie (2011, 2012, 2015c). È di prossima uscita un'antologia di testi tradotti scelti dalla sua intera produzione (2017b).

² Tutte le traduzioni sono di Antonio Parente.

chiave della sua poetica, può essere ritenuta segno di internazionalità, ricollegandosi anche alla cosiddetta “grande tradizione” della letteratura finlandese, tradizione che si fonda sulla cultura dell’antichità e sul Cristianesimo, vale a dire sul patrimonio della civiltà e della cultura occidentali. La tradizione locale, invece, che originata quella popolare (nell’ambito letterario, si può menzionare soprattutto la tradizione orale nei vari dialetti finlandesi), viene definita “tradizione piccola” (vd. Branch 1978, 7-8; Laitinen 1995, 29-30). Come in altre culture, nelle quali la lingua letteraria venne codificata solo come conseguenza dei risorgimenti nazionali del XIX secolo, la storia relativamente recente della letteratura finnofona può essere considerata, ovviamente, come la storia dell’interazione di queste due tradizioni. Il folklore è sempre stato un forte motivo di ispirazione, diventando di recente ancora più prominente, e ciò sia nel campo delle arti popolari (ne sono esempio i gruppi heavy metal) sia nelle opere letterarie considerate parte della categoria dell’arte alta.

Jouni Inkala, per suo conto, è rimasto fedele alla “grande tradizione” durante i quasi 25 anni della sua carriera. Dopo il suo debutto, nei primi anni Novanta, la critica sottolineò più volte come l’autore fosse consapevole della tradizione anche in relazione alla poetica finlandese del Novecento, principalmente al cosiddetto “modernismo finlandese”, ovvero alla nuova ondata di poesia del periodo postbellico (gli anni Cinquanta), dominato dalla poetica imagista, vale a dire dalla centralità dell’immagine poetica. Le prime raccolte di Inkala misero in mostra la profonda conoscenza del giovane autore dello sviluppo della poesia finlandese, ma allo stesso tempo mostrarono anche la sua capacità di ammodernarla. Fin dall’inizio, a partire dalla sua tesi di laurea (redatta con il titolo “La lingua della poesia – il mondo della poesia” [“Runon kieli – runon maailma”]) Inkala lavora sulle varie sfaccettature della categoria e del processo che in estrema sintesi riassumiamo come “creazione del mondo attraverso il linguaggio poetico”. Inkala è stato sempre conscio dell’esistenza di limiti in tale processo creativo, così come del fatto che la poesia sia in grado di testare e sfidare questi limiti: “Qui il mondo, qui il suo limite” (“Tässä on maailma, tässä sen reuna”, 9), è l’incipit della sua prima raccolta intitolata *Tässä sen reuna*. Secondo Pekka Tarkka (1994), il linguaggio poetico di Inkala “si sforza in ogni momento di estendere la realtà, non tanto alla ricerca di qualcosa oltre essa, ma piuttosto per svelare quell’esperienza alla quale il linguaggio poetico imitativo non arriva” (“pyrkii kaiken aikaa laajentamaan todellisuutta, ei niinkään etsimään tuonpuoleista vaan avaamaan kokemusta, jota jäljittelevä runokieli ei tavoita”). Per apprezzare il significativo contributo di Inkala alla riforma del linguaggio poetico finlandese, è necessario, quindi, analizzarlo partendo dal contesto della poesia finnica.

Anche se Inkala, come studioso di letteratura, si specializzò a suo tempo in poesia americana, la grande tradizione non significa nel suo caso il patrimonio culturale occidentale in senso stretto, ma anche la cultura russa e, nelle raccolte che seguiranno, la tradizione orientale, soprattutto cinese. Tutta la letteratura

è, in qualche misura, intertestuale e dialogica, ma le poesie di Inkala possono essere definite dialogiche per eccellenza: interagiscono con i testi, ma anche, molto esplicitamente, con le persone dietro questi testi. A tal proposito, possiamo citare Čechov, Wittgenstein, Dante, Beckett, Mozart, Weil, Szymborska e molti altri. Inkala si spinge ancora oltre e discute con la forza superiore che lui vede al di sopra delle persone, dei testi poetici e dell'arte tutta. Questa dimensione apertamente spirituale è qualcosa di abbastanza straordinario nella poesia finlandese contemporanea degli autori della sua stessa generazione: le poesie di Inkala parlano di Dio e a Dio. Ma, d'altra parte, nelle poesie della raccolta *Pyhien seura* (1966; La compagnia dei Santi), i "Santi" non sono quelli cristiani ma, tra gli altri, Joyce, Heaney, Achmatova e Brodsky. Così come per i santi cristiani, quelli di Inkala, vale a dire i grandi personaggi delle arti e delle scienze, sono visti come molto vicini e, allo stesso tempo, come figure mitologiche. Ciò risulta più evidente nella raccolta *Kirjoittamaton* (2002; Non scritto), in cui l'autore crea per questi personaggi destini e storie di vita rimaste, appunto, non scritte. Santi sono per Inkala anche i libri, che sembrano altrettanto vivi quanto le persone: "Ascolta il battito del cuore tra la copertina" ("Kuuntele kuinka kansien välissä sydän potkaisee!"), recita la poesia "Henkivartija" ("Guardia del corpo") dalla raccolta *Sarveisaikoja* (2005; Tempi di corno). Nella stessa opera l'autore sviluppa una peculiare mistica del sangue in relazione al catalogo della biblioteca: "Il mio sangue mi guarda come un bibliotecario a guardia della sua sala, profondo conoscitore dell'opera omnia dell'esistenzialismo" ("Vereni katsoo minua kuin saliaan vartioiva / kirjastonhoitaja, eksistentialismin kootut teokset / erikoisalanaan", da "Aorttavieraat" [Gli ospiti dell'aorta], 58).

Inkala rimane distante dal post-umanesimo e dalla critica o addirittura dal disprezzo dell'essere umano e della sua civiltà, che attualmente riscontriamo spesso in filosofia, in letteratura e nell'arte (cfr. e.g. Braidotti 2013; Lummaa e Rojola 2014). Tuttavia, in alcune delle sue poesie egli riflette sulla natura dell'alterità radicale, non umana (ad es. i processi chimici, descritti in alcune poesie della raccolta *Kemosynteesi* (2011a; Chemiosintesi). Inkala è attratto anche dalle scienze naturali e dalla matematica, come evidenziato in particolare nelle raccolte *Kemosynteesi* e *Vakiot ja muuttujat*. Tuttavia, l'essere umano non è mai completamente fuori dai giochi, così come la natura, la cui presenza nella poesia finlandese (e, più generalmente, nordica) è stata sempre evidenziata, a volte persino stereotipicamente. La natura di Inkala è parte del mondo che si crea nella lingua, e allo stesso tempo è sostanzialmente tangibile e fisica. Spesso è personificata; la personificazione di cose inanimate e del non umano si verifica ripetutamente a partire dalla prima raccolta. Qui l'autore a suo modo continua e, al tempo stesso, commenta la tradizione della descrizione della natura finlandese, vista talvolta come un nemico crudele da combattere, ma più spesso come l'ambiente abitativo più immediato, un partner o a volte anche una parte di se stessi (e, di conse-

guenza, se stessi come parte della natura). Nelle sue poesie, molte immagini naturali richiamano il panteismo e, parimenti, possono essere lette come commenti alla visione panteistica del mondo. Ciò vale anche per quei versi che alludono alle varie credenze associate alle stelle: “Quando mi alzo di notte / il cervello di granito della roccia duole alla terra. Il gelo si trasforma / muta la lunga idea. / Le argomentazioni delle stelle / si condolgono, non si esplicano proprio ora” (1992, 11; “Kun nousen yöllä / kallion graniittiaivot särkevät maan. Routa kääntyy / vaihtaa pitkää ajatusta. / Tähtien väitteet ottavat osaa, eivät juuri nyt yksilöi”).

La natura emerge molto concretamente, spesso come natura della Finlandia settentrionale, vicina e familiare al poeta fin dall’infanzia. A volte la natura crea uno sfondo per riflessioni sull’eternità, che si incarnano in un ciclo di vita e morte senza fine, o più precisamente in un ciclo di nascite e morti. I morti, gli antenati, appaiono in molte delle poesie di Inkala (il titolo della sua seconda raccolta del 1994 è *Huonetta ja sukua*, Della casa e della famiglia), e talvolta si pongono a fianco del non umano e dell’inanimato: “Quando i pini ricordano, i loro antenati, / quando le pietre ricordano, perdurano” (“Mäntyjen muistaessa, esi-isänsä, / kivien muistaessa, kestäessä”, “Meilahti”, *Pyhien seura*, 1996 [La compagnia dei santi]). In alcune poesie viene adottata l’atmosfera panteistica dei cimiteri finlandesi e scandinavi che si fondono nella natura. E ancora: il continuum della vita si lega ai libri, come nella poesia “Kuolleiden kirjasto” (*Kemosynteesi*, 2011a; La biblioteca dei morti), in cui i nomi dei morti dei secoli passati “toccano” l’essere umano vivente, presente nella poesia come suo testimone, lettore/scrittore, conscio che da vivo non sarà capace di raggiungere l’informazione definitiva. “I libri non si possono aprire senza allo stesso tempo andare via” (“Kirjoja ei voi avata ellei samalla itse poistu paikalta”). L’esistenza di antenati morti si unisce al tema delle responsabilità umane; come l’autore sottolinea nella poesia “Nyt” (“Adesso”) della raccolta *Minkä tietäminen on ihmiselle välttämätöntä* (2008; Quale sapere è indispensabile all’essere umano), “i morti ci hanno lasciato questa terra da abitare” (“kuolleet jättivät meille asuttavaksi / tällaisen maapallon”, 11). La poesia di Inkala è spesso invocativa, a volte in colloquio diretto o per interposta persona (“Notte dopo notte sei parte di questa massima interezza possibile”; “Ilta illan jälkeen sinä olet osa tätä suurinta mahdollista kokonaisuutta”, dalla raccolta *Pyhien seura*, 1996 [La compagnia dei Santi], 9), altre volte indirettamente, ma con altrettanto vigore. La prima sezione della raccolta *Vakiot ja muutujat* è intitolata “Vastuu ja velvoitus” (Obbligo e responsabilità). Il senso di responsabilità si lega spesso alla colpa e la colpa alla compassione, come in “Imitatio Christi” (*Pyhien seura*), che si rifa alla problematica della mimesi irrisolta se imitare Cristo oppure seguirlo. In molte poesie Inkala riflette sul tema della responsabilità con riferimento alla situazione attuale della Terra (cfr. Parente-Čapková 2006, 64). Questo aspetto si rafforza nelle sue opere dell’ultimo decennio, a partire dalla raccolta *Sarveisaikoja*.

Per la critica Piritta Maavuori (2002) la raccolta *Kirjoittamaton* (Non scritto) appare come un'entità ermetica non connessa al mondo concreto, ma alle opere e alla vita di altri artisti. Può darsi che questa raccolta possa lasciare una sensazione simile in qualche lettore. A noi pare, invece, che Inkala offra un'intertestualità di carattere ermetico e una concretezza che allude al mondo fisico. Ad esempio, "Ikaros Helsingissä" (da *Kirjoittamaton*; Icaro ad Helsinki) tratta di un tragico evento realmente accaduto: il suicidio di una donna sola nella catena di grandi magazzini della capitale finlandese. Nella stessa poesia troviamo la coesione di astratto e concreto, "letterario" e "reale/sociale", a testimonianza che nei testi di Inkala il mondo è creato con la lingua e nella lingua. Questa stessa coesione si riflette nella poesia "Karthago" (Cartagine), dalla raccolta *Sarveysaijoja*, in cui l'autore si occupa dei rifugiati e che può essere considerata una prova della visionarietà degli artisti: "Poiché nel villaggio di tende del campo profughi c'è poco / da fare, all'ombra della pelle nuda l'amore / che cova è il modo comune per trascorrere il tempo" ("Koska pakolaisleirin telttakylässä on vain vähän / tekemistä, on paljaan ihon varjossa kytevä / rakkaus yleinen tapa saada aika kulumaan", 16).

La natura seriamente filosofica, sociale, spirituale e impegnativamente intertestuale è sempre stata un aspetto importante della poesia di Inkala, ma fin dall'inizio nelle sue raccolte troviamo anche poesie brevi suggestivamente "semplici", tra cui le poesie d'amore. Dal punto di vista formale i testi di Inkala mostrano un'abbondante eterogeneità. Il verso lungo, in lenta e serena progressione, "caricato" semanticamente e sintatticamente complesso e ambiguo, con il suo eccedere il rigo e il doppio senso grammaticale, è sempre stato un marchio di fabbrica del poeta, e questa strategia la si può trovare anche nelle sue raccolte più recenti. Inkala ha però dimostrato anche la sua padronanza del sonetto, di saper giocare con le rime e le allitterazioni, utilizzare i punti esclamativi e interrogativi, scrivere poesie aforistiche o testi che potrebbero essere caratterizzati come poesia in prosa. Pur non avendo mai dimostrato un particolare interesse per gli esperimenti tipografici (a differenza di e.e. cummings), nelle sue ultime opere troviamo un intenso uso del corsivo. In ogni nuova raccolta, il poeta riesce a sorprendere il lettore, e così sarà anche per la prossima, che includerà le cinque poesie inedite che qui presentiamo. Esse mostrano dei tratti caratteristici già noti e, allo stesso tempo, nuovi contenuti ed elementi formali.

"Ensimmäinen hetki..." (Il primo attimo...) ripropone il problema del tempo, uno dei temi chiave per l'autore. Questa volta non si tratta della "durata aperta" (cfr. la raccolta *Kesto avoin*, 2013; Durata aperta), ma della limitatezza del tempo, delle questioni concernenti il primo e l'ultimo istante. Nel testo in questione si riflette sul ciclo di nascita e morte, si osserva la numerosità dei primi attimi nella vita, come viene fatto intendere nell'originale con l'inversione sintattica della seconda strofa. Il mistero della vita e della morte si lega alle "realità" politiche, alla responsabilità, al continuo o a volte al groviglio delle decisioni, delle conseguenze e del possibile senso di colpa. L'immaginario

biblico e religioso si riallaccia all'immagine personificata delle piastrine. La serie di frasi complete è interrotta da frasi ellittiche e prive di predicato: come nella vita, e tra il primo e l'ultimo attimo, anche nella poesia possono esserci periodi fluidi e discontinui, come anche un rimorso tardivo o puntuale.

“Entinen veturinkuljettaja...” (Lex macchinista...) ripropone il tema della morte, della responsabilità e della colpa, in forma di poesia narrativa insolita, tipica per l'autore. È stato sottolineato come la poesia narrativa e la poesia in prosa rappresentino una tendenza molto forte nella poesia finlandese moderna (vd. Haapala 2013, 179-190). Nei testi di Inkala, l'aspetto narrativo è sempre stato forte, ma in modo peculiare, come dimostrato in questo caso, con un testo che inizia con una frase completa e dove, come nella poesia precedente, il *continuum* di frasi sintatticamente complete, senza predicato, ellittiche o frammentarie imposta il ritmo per l'interesse della poesia. Come in “Ensimmäinen hetki” (Il primo attimo), anche nel “Entinen veturinkuljettaja” (Ex macchinista) l'imponente ritmo della poesia si rafforza grazie a ripetizioni e *refrain*. Questa strategia assolve l'eterno compito poetico di richiamare le emozioni del lettore o dell'ascoltatore anche a livello corporeo; come è noto, l'impatto del ritmo della poesia non può essere collocato in un punto specifico (cfr. Kainulainen 2016, 60-61). Nelle poesie di Inkala, la natura emozionale e sociale del ritmo si concretizza nei versi che descrivono cose banali e quotidiane, che associano il destino e la perdita irreversibile. Nei versi che utilizzano la ripetizione ritmica della parola “sebbene”, i corpi celesti, i fenomeni atmosferici e la natura nordica si antropomorfizzano in maniera drammatica e crudele quando le attività umane e inumane vengono esternalizzate. Il sole strilla e il gelo frantuma le costole dei pini, la nebbia rimane a guardare senza fare nulla. Gli animali, invece, non figurano come elementi vivi, al contrario: vengono oggettivizzati come carcasse, giustapposti alla “carcassa della locomotiva”. La loro vita non significa nulla, sono “solo” alci, lepri, ecc. Il verso eccedente favorisce anche una seconda, possibile interpretazione, vale a dire che gli animali siano stati uccisi con “successo”. Nella poesia riecheggia l'importanza della ferrovia, invaditrice spietata e impietosa, familiare presenza nella letteratura finlandese a cavallo tra il 1800 e il 1900 ma, come sempre in Inkala, in primo piano rimane la riflessione esistenziale.

“Naisten turvatalon seitsemän huonetta...” (Le sette camere della casa rifugio per le donne...) è un esempio di poesia esplicitamente sociale, che si ricollega direttamente alla già citata “grande tradizione” (Branch 1978, 8-9), vale a dire alla cultura dell'antica Grecia. Questo testo mette in evidenza il talento dell'autore come drammaturgo, come anche, ancora una volta, la sua capacità di creare nella poesia un mondo commentato dalla poesia stessa, senza che questa sia esplicitamente un metapoema. Si tratta di una sorta di rappresentazione “mini-meta-poetica”, che contiene le battute dei personaggi e le descrizioni dei toni di fondo. Grazie alla metafora ambigua della stanza, il punto focale è

occupato dallo spazio, ma anche il tempo gioca un ruolo cruciale, come in ogni dramma teatrale. L'abbondanza scioccante della violenza nella nostra società viene espressa laconicamente nel primo e nell'ultimo verso della prima strofa. I residenti della casa rifugio dovrebbero essere "KÄVIJÄT" (VISITATORI), e tuttavia si continua a parlare di loro come di residenti. Le donne della casa sono personaggi dell'antica tragedia greca, ma loro stesse consapevoli dello schema della tragedia, così come del tragico al di sopra di loro, il quale "pondera solo le opzioni". La speranza di rimanere al riparo dalla divisione dei ruoli ha un sapore ironicamente amaro. Nella casa rifugio, le maschere della tragedia antica si trasformano in maschere di fumo, che acquistano vari significati in rapporto al teatro antico, al "teatro sociale", cioè al carattere mimetico di tutta la vita così come alla realtà dei residenti della casa rifugio. La meta-dimensione della poesia si moltiplica alla fine del testo, con l'allusione al dramma satiresco: chi sono i satiri nella realtà delle donne, quale rilievo finale (satirico-drammatico) le donne possono scorgere nelle loro tragedie e come agisce il rilievo finale, alla fine della poesia? Come in molti altri testi di Inkala, anche qui la figura del narratore rimane enigmatica, così come il suo ruolo e il riferimento all'identità collettiva del penultimo verso, "vedremo dopo anni..." ("näemmekö vuosienkaan kuluttua").

La poesia "Näyte Johannes Kastajan DNA..." (Il campione di DNA di Giovanni il Battista...) si rifa al dibattito pubblico del 2012, in seguito alla scoperta delle ossa di Giovanni il Battista, sull'analisi del DNA delle ossa e sulla loro autenticità. Più di tutto, è però il commento di Inkala su progetti in cui convergono e si incontrano gli aspetti e gli interessi scientifico-naturali e spirituali: come in molti altri casi analoghi, anche in questo non ci si concentra sull'eredità spirituale di Giovanni Battista, ma soltanto sulla dimostrazione di autenticità dei suoi resti. La poesia parodia i processi complessi, i cui risultati possono tutt'al più portare ad affermazioni incerte su qualcosa che non ha nulla a che vedere con la dimensione spirituale. L'assurdità dell'operazione risulta anche dalla filastrocca che il ricercatore deve "recitare" prima di avvicinarsi al campione. Le controversie tra le diverse scuole di pensiero sono descritte, tra l'altro, attribuendo al campione caratteristiche nordiche ("i campanellini della slitta"; "rekikulkusten helinä"), strategia che riscontriamo anche nelle leggende cristiane sul territorio finlandese, le quali furono fatte proprie ancorandole a paesaggi familiari.

L'ultima poesia, "Annunciazione", è solo un intervento parlato di quattro versi nello stile dei versetti biblici, che spinge il lettore a riflettere sul giorno dell'annuncio a Maria e sul suo significato, come anche, più in generale, sulla grande tradizione. Come in molte altre poesie di Jouni Inkala, l'intertestualità può, in questo caso, essere esaminata anche in relazione alla produzione del poeta, come allusione al titolo della raccolta del 2008: "Quale sapere è indispensabile all'essere umano" ("Minkä tietäminen on ihmiselle välttämätöntä").